

Rassegna stampa del

23 Settembre 2013



Ancora tante le amministrazioni che non riescono ad adeguarsi alle regole della nuova direttiva

Pagamenti Pa, i tempi si allungano

Nell'edilizia fatture saldate dopo 235 giorni, 50 in più rispetto a tre anni fa

«Mai così gravi i ritardi nei pagamenti. I costruttori dell'Ance lanciano l'allarme sugli appalti del 2013: «Si attendono in media 235 giorni, 50 in più rispetto al 2010». Migliorano solo la sanità e la gestione rifiuti. Nei nuovi appalti sono spesso disattesi i tempi massimi indicati dalla direttiva pagamenti. Poco applicata anche la norma sugli interessi di mora maggiorati di otto punti percentuali.

Uva • pagina 9

PAGINA A CURA DI
Valeria Uva

In Campania c'è il Comune che, in attesa dell'arrivo dei fondi in cassa, avvisa le imprese fin dal bando: «Nulla sarà dovuto dall'ente per eventuali ritardi nei pagamenti» "dimenticando" l'esistenza di qualsiasi interesse o indennizzo per l'attesa. In Sardegna c'è l'ente di gestione dei servizi idrici che ammette nel capitolato d'appalto di poter saldare solo «a 120 giorni dall'emissione della fattura». A scorrere i bandi di gara e i capitolati pubblicati da gennaio scorso sembra che i sessanta giorni per i pagamenti previsti per legge a partire dal primo gennaio, nella vita quotidiana delle imprese siano ancora un miraggio.

Lo certificano anche le associazioni di categoria: i ritardi nel pagamento delle fatture anziché diminuire stanno aumentando. Per i costruttori dell'Ance, per esempio, nei primi sei mesi del 2013 si è arrivati a un'attesa media di 235 giorni, 50 in più dei 185 che servivano tre anni fa.

Secondo l'osservatorio sui tempi di pagamento organizzato da Confartigianato - 2mila segnalazioni in pochi mesi - soltanto il 13% degli imprenditori rileva tempi diminuiti, mentre per il 68% nulla è variato. Va un po' meglio nella sanità: i fornitori di dispositivi medici di Asso-biomedica registrano una media di 279 giorni di attesa nel primo semestre, contro i 309 necessari l'anno scorso.

Anche la Fise Assoambiente

(gestione rifiuti) segnala «un timido tentativo da parte di alcune stazioni appaltanti di allinearsi, almeno sulla carta, alle indicazioni sui tempi di pagamento, ma restano - si legge in una nota - situazioni anomale e non in linea con la direttiva europea».

Già, perché in teoria la direttiva 2011/7, recepita in Italia con il Dlgs 192/2012, ha fissato in 30 giorni al massimo i tempi di pagamento nelle transazioni tra privati; in 60 giorni - peraltro da motivare - quelli della pubblica amministrazione. Pena: il riconoscimento automatico degli interessi di mora maggiorati di ben otto punti percentuali.

Nei fatti, però, sono ancora tante le amministrazioni che non riescono ad adeguarsi agli obblighi di legge e che continuano a proporre ai propri fornitori patti giudicati iniqui dalla stessa normativa (si veda anche l'articolo a fianco). Intendiamo: spesso è una necessità. Dietro queste scelte ci sono la concreta mancanza di fondi o l'impossibilità di spenderli per effetto del Patto di stabilità. In qualche caso si ripropongono in automatico i vecchi modelli di contratto, con riferimenti e tempistiche superati.

Il risultato però è che mentre da un lato stiamo raggiungendo buoni risultati nello smaltimento degli arretrati (pagati 11,3 miliardi in quattro mesi, praticamente come il modello spagnolo), dall'altro continuiamo ad accumulare ritardi sui nuovi appalti. Con il rischio di tornare fra qualche mese a una situazione

simile al punto di partenza.

Navigando tra i documenti pubblicati sui siti spuntano diversi esempi delle difficoltà in cui si dibattono ancora gli enti pubblici. Ad aprile la società di gestione del servizio idrico in Sardegna Abbanoa lancia un bando per lavori di manutenzione delle reti e il contratto da firmare specifica: «Il mandato di pagamento delle somme dovute sarà emesso entro centottantigiorni data fine mese fattura».

Per il servizio di raccolta rifiuti porta a porta nelle aree industriali la Aim di Vicenza dichiara: «I pagamenti avranno luogo a 90 giorni data fattura fine mese».

Per la sanità nel Lazio e in Campania i capitolati prescrivono spesso ancora saldi a 180 giorni dalle fatture. Ma Asso-biomedica segnala anche il caso limite di una Asl (sempre del Lazio) che ha provato persino a rifiutare il pagamento: «Con la giustificazione - spiegano dall'associazione - che l'ordine era da considerarsi provvisorio perché contrassegnato dalla lettera P». Come è finita? «Alla fine il pagamento è stato riconosciuto, ma con uno sconto del 5%».

A volte le amministrazioni "cadono" sul nuovo saggio d'interesse fissato dal Dlgs 192, che prevede una maggiorazione automatica rispetto al tasso legale di otto punti percentuali. Sempre l'ente sardo, per esempio, riconosce solo il 2 per cento. In molti nei contratti non ne fanno menzione, o chiedono una deroga che è consentita solo nei pat-

L'ALLARME

I costruttori segnalano altri 50 giorni in più senza bonifici rispetto a tre anni fa. Va meglio per la sanità

Pagamenti Pa sempre in ritardo

I bandi pubblici 2013 in molti casi non riescono a rispettare i 60 giorni della direttiva

ti tra imprese, citando invece le norme del Codice civile che fissano il saggio nella misura massima del 5% annuo. Per i lavori pubblici, per esempio, viene spesso citato il Regolamento del Codice appalti, che prevede 45 giorni per l'emissione del certificato di pagamento più altri 30 per il saldo vero e proprio.

Altre volte pur citando la nuova legge si chiede flessibilità ai fornitori: «Premesso che i concorrenti sono operatori economici esperti nel settore delle forniture ad Aziende sanitarie ed ospedaliere e conseguentemente sono a conoscenza sia del sistema di finanziamento di queste ultime e sia anche della prassi dei rapporti tra le Aziende sanitarie e ospedaliere nazionali e regionali ed i propri fornitori» avverte la Fsi4 Piemonte Nordovest. Come dire: un conto sono i termini di legge, un altro la realtà quotidiana delle aziende pubbliche.

Ma il massimo, probabilmente, lo raggiunge il Comune di Campagna (Salerno). Dovendo attendere l'arrivo dei fondi dalla Regione Campania nel bando per i lavori di urbanizzazione per lo svincolo autostradale Sud-Est preferisce non sbilanciarsi e scrive: «I pagamenti avverranno solo dopo l'avvenuto accreditamento delle somme da parte della Regione Campania». Vietato pretendere qualsiasi indennizzo: «Nulla sarà dovuto pertanto - si legge sempre nel bando - dall'ente per eventuali ritardi nei pagamenti degli Stati di avanzamento lavori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi

Nei capitolati saldi anche a 120 giorni con la rinuncia preventiva agli interessi

La situazione

NEL 2013 AUMENTA L'ATTESA

Valori espressi in giorni

■ Termini fissati dalla legge*

■ Tempi di pagamento

I sem. 2010	I sem. 2013
75 185	60 235

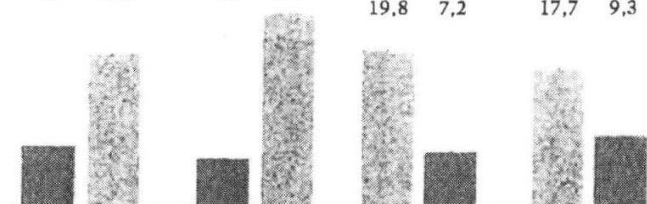
PAREGGIO ITALIA-SPAGNA

Valori in miliardi di euro

■ Pagamenti ancora da effettuare

■ Pagamenti effettuati

Italia 2013**	Spagna 2012 ***
19,8 7,2	17,7 9,3



Nota: (*) Per il 1° semestre 2013, il termine di legge di 60 giorni riguarda solo i contratti stipulati dopo il 1° gennaio 2013. Per gli altri contratti, permane il termine precedente, fissato in 75 giorni; (**) per l'Italia, il riferimento è l'approvazione della legge di conversione del Dl Pagamenti; (***) in Spagna, nel 2012, 27 miliardi di euro sono stati pagati in 5 mesi. Fonte: elaborazione Ance

SANITÀ: I PEGGIORI PAGATORI

Regione	Giorni medi ritardo	Regione	Giorni medi ritardo
1 Calabria	960	11 Sardegna	209
2 Molise	886	12 Abruzzo	184
3 Campania	870	13 Liguria	169
4 Piemonte	335	14 Basilicata	149
5 Lazio	322	15 Umbria	133
6 Puglia	289	16 Marche	124
7 Veneto	256	17 Lombardia	104
8 Toscana	251	18 Friuli V. G.	89
9 Emilia R.	244	19 Trentino A. A.	82
10 Sicilia	240	20 Valle d'Aosta	74

Fonte: Assobiomedica

LE REGOLE

60 giorni

Saldo debiti

Il tempo massimo concesso alla Pa per pagare le fatture

+8%

Penalità per i ritardi

È la maggiorazione dovuta rispetto al tasso di mora

La prassi

C'è chi rallenta la firma del contratto o chi guadagna tempo con il Durc



Direttiva pagamenti

● La Direttiva 2011/7/UE relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali si applica ai rapporti tra imprese e agli appalti di lavori, servizi e forniture affidati da una pubblica amministrazione. Tra privati il termine massimo di pagamento è di 30 giorni. I contratti con la Pa possono arrivare fino a 60 giorni. In Italia la direttiva è stata recepita con il Dlgs 192/2012 che si applica ai contratti conclusi dopo il primo gennaio 2013.

Regolarità contributiva. Con la conversione del decreto del fare valgono 120 giorni i documenti rilasciati dal 21 agosto

Più tempo per chiedere il Durc

Dopo la stipula del contratto la verifica è legata a fatture e avanzamento lavori

Gabriele Taddia

Dopo il primo Durc - chiesto dall'amministrazione ai vincitori di **gare d'appalto** a conferma dell'autocertificazione del concorrente - gli enti non devono richiedere un altro documento di regolarità contributiva, subito dopo la stipula del contratto. L'indicazione che arriva dal ministero del Lavoro è quella di «attendere» e di rinviare la richiesta del secondo Durc alla prima fattura o stato di avanzamento lavori per le opere pubbliche.

La nuova tempistica per i documenti di regolarità contributiva è contenuta nella circolare del Lavoro n. 36/2013. Si tratta delle prime istruzioni operative per la corretta lettura delle norme sul Durc contenute nel decreto del fare (Dl 69/2013 convertito nella legge 98/2013).

In primo luogo occorre ricordare che la legge di conversione ha modificato il termine di validità del Durc: il Dl 69/2013 aveva previsto che in ipotesi di verifica della dichiarazione sostitutiva dei requisiti generali (articolo 38, Dlgs 163/2006) il documento fosse valido per 180 giorni. In sede di conversione questo termi-

ne - per l'aggiudicazione, la stipula e i pagamenti del contratto - è stato ridotto a 120 giorni dalla data di rilascio. Trattandosi di una disposizione introdotta dal Parlamento, risulta applicabile solo dall'entrata in vigore della legge di conversione: la circolare ministeriale afferma «dopo il 21 agosto», ma in realtà la legge è in vigore già da quella data, e quindi - a stretto rigore - dovrebbero durare 120 giorni i Durc emessi fin dal 21 agosto compreso.

I Durc rilasciati in precedenza, invece, avranno una validità di 90 giorni, anche se risultano rilasciati nel periodo di vigenza del decreto legge che aveva raddoppiato il termine.

Il ministero chiarisce come il legislatore abbia inteso creare sostanzialmente tre gruppi in relazione alle fasi del contratto e dei relativi Durc che debbono essere richiesti direttamente dalla Pa.

Andiamo con ordine e vediamo i tre «momenti».

● In primo luogo, avrà validità quadrimestrale il Durc per la verifica della dichiarazione sostitutiva sulla regolarità contributiva espressamente previsto dall'articolo 38 del Codice dei contratti

(Dlgs 163/2006), nonché quello previsto per l'aggiudicazione e la stipula del contratto. Nel primo caso, il termine di 120 giorni di validità non decorre dalla data di rilascio ma dalla data - indicata nel documento - di verifica della dichiarazione sostitutiva.

● Il secondo raggruppamento si riferisce alle fasi successive alla stipula del contratto:

- pagamento di fatture o stati di avanzamento lavori (Sal) o fatture;
- certificato di collaudo,
- certificato di regolare esecuzione o verifica di conformità,
- attestazione di regolare esecuzione.

In questi casi il ministero invita a richiedere un altro Durc non nel momento immediatamente successivo alla conclusione del contratto, ma solamente nei due passaggi chiave successivi: lo stato di avanzamento lavori e il certificato di collaudo o di regolare esecuzione, ferma restando la validità per ogni documento confermata a 120 giorni. Questo per evitare di vedere «scadere» troppo presto un documento richiesto con eccessivo anticipo: in questo modo le stazioni appaltanti possono riuscire a utilizza-

re lo stesso Durc, sempre nei 120 giorni di validità.

● Nell'ultima fase occorre comunque sempre acquisire un nuovo Durc da utilizzare per il pagamento del saldo finale, per il quale non è prevista l'estensione di validità dei documenti richiesti nelle fasi precedenti anche se non ancora scaduti.

Per i subappalti, il Durc deve essere richiesto in fase di autorizzazione al subappalto, nonché per il pagamento dei Sal e per l'ultima fase contrattuale, nonché per il saldo prezzo.

Viene confermata infine la disposizione relativa al «preavviso di accertamento negativo»: gli enti coinvolti nell'emissione del Durc (Inps Inail o Casse edili), in caso di irregolarità, devono invitare l'interessato a regolarizzare la propria posizione entro 15 giorni, con invito per posta certificata all'interessato o al consulente del lavoro nominato, riportando l'indicazione analitica delle irregolarità riscontrate.

La disposizione, anche se inserita fra quelle relative ai contratti pubblici, deve ritenersi valida per ogni verifica operata dagli enti previdenziali in ogni ipotesi di rilascio del Durc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE AUTOSTRADE SICILIANE

«Il presidente ha ragione ci sono ritardi di molti anni»

TONY ZERMO

I caselli d'uscita da Siracusa lungo l'autostrada del Cas (consorzio autostrade siciliane) sono praticamente al buio e hanno provocato l'incidente che ha coinvolto la scorta del presidente della Regione. Dice il commissario straordinario del Cas, avv. Antonino Gazzara, in merito alla furente reazione di Crocetta addolorato per il ferimento degli uomini della sua scorta: «Sostanzialmente il presidente ha ragione. C'è un ritardo di moltissimi anni per un contenzioso con le ditte incaricate di realizzare i caselli. Le ditte sono tre, di cui una ha una procedura fallimentare in corso. Abbiamo promosso la rescissione del contratto, ma a partire dallo scorso febbraio. I lavori strutturali per due dei quattro caselli sono quasi ultimati, si trovano al 98%. I caselli di cui stiamo parlando sono quattro: Cassibile, Rosolini, Noto e Avola».

Ma quante sono le ditte incaricate di questi lavori?

«Una si occupa di due caselli e due si occupano di un casello ciascuno.

La parte strutturale è quasi completa, ma fin quando non saranno del tutto ultimate non possiamo realizzare i gabbioni per il ticket e concludere ogni fase di lavoro. Questa è la conseguenza di un arretrato di molti anni, abbiamo avuto approvato il bilancio dell'anno in corso nel maggio scorso e quindi siamo ripartiti con la possibilità di usare le risorse».

Ma in sostanza i lavori continuano per completare questi caselli, oppure no?

«Per Noto e Avola i lavori sono fermi anche se sono arrivati al 98%: sono affidati a una stessa ditta che ha una procedura fallimentare in



L'AUTO DEL GOVERNATORE

corso. Per gli altri due caselli di Cassibile e Rosolini, affidati a due ditte, stanno lavorando, anche se c'è un contenzioso in corso con il consorzio. In sostanza ci sono contestazioni sulle modalità di esecuzione. Abbiamo quasi completato le procedure per il pagamento del pedaggio, ma dobbiamo attendere che i lavori siano definiti».

Altra domanda: da Messina a Taormina, un tratto molto trafficato, ci sono buche pericolose.

«Mi pare che il tratto da Messina a Roccalumera sia stato sistemato con interventi piuttosto recenti, il tratto da Roccalumera a Taormina dev'essere ancora sistemato. Come le dicevo, il bilancio è stato approvato nello scorso maggio e sono partiti finalmente i lavori di manutenzione. Io sono commissario dal 4 ottobre dell'anno scorso. Il 30

I caselli. Sono 4, due fermi per procedura fallimentare

settembre si riunirà l'assemblea per le nuove nomine: il dott. Faraci presidente, la dottoressa Marino e il prof. D'Emilio componenti del direttivo».

La verità è che nel passato il governo regionale ha usato il Cas in modo folle, c'è stata una girandola di nomine da far girare la testa. L'avv. Gazzara, messinese, è uno dei pochi che è durato in carica un anno. Trent'anni addietro il nostro giornale ha scoperto che c'era una «mangiuglia» sistematica perché la Catania-Messina era piena di buche e il Cas non procedeva ai lavori pur avendo in cassa decine di miliardi di lire che evidentemente in banca fruttavano interessi. Ci furono processi clamorosi, ma alla fine si risolsero in assoluzioni. Ora è sperabile che la barondata del Cas finisca, che i caselli siano bene illuminati e funzionino regolarmente e che si sistemino anche le gallerie che hanno bisogno di interventi strutturali. I soldi ci sono. Nell'inchiesta di 30 anni fa abbiamo calcolato che solo la Catania-Messina fruttava 70 miliardi di lire l'anno con i pedaggi.

CONFINDUSTRIA. Il presidente regionale della Piccola industria: «Occorre realizzare infrastrutture. Tutto gira attorno al mattone, senza edilizia niente ripresa»

«Ecco la nostra ricetta per l'occupazione»

► «Puntiamo su green economy e valorizzazione delle eccellenze siciliane e dei marchi storici ragusani»

«Tutto gira attorno al mattone - afferma Cappello -. Senza l'edilizia non c'è ripresa. Inoltre, occorre puntare sui mercati esteri. Ma non da soli, ma realizzando una rete di imprese».

Salvo Martorana

●●● «Occorre un Piano Marshall per fare ripartire l'economia ragusana ed isolana. Siamo in piena emergenza: migliaia di piccole e medie imprese sono ormai alla canna del gas e l'emorragia occupazionale sta raggiungendo livelli di allarme sociale. Un nuovo modello di sviluppo industriale è possibile. Noi non ci sottrarremo al confronto e proponiamo la nostra ricetta per fare uscire le imprese dal tunnel e rilanciare l'occupazione». Sono le parole dell'imprenditore ragusano Giorgio Cappello, presidente della Piccola industria di Confindustria Sicilia. «Come ogni periodo post guerra o post terremoto - aggiunge Cappello - per rifare ripartire l'economia occorre realizzare infrastrutture. Tutto gira attorno al mattone. Senza l'edilizia non c'è ripresa. Inoltre, occorre puntare sui mercati esteri. Ma non da soli, ma realizzando una rete di imprese. La scorsa

settimana siamo stati con mio padre in Kenia, anche nel paese dell'Africa centromeridionale, per trovare sbocchi occorrono investimenti importanti che nessuna impresa media o anche grossa può sostenere da sola».

Cappello, ragusano, 43 anni, al vertice del Gruppo industriale «Cappello Alluminio», è stato presidente dei giovani industriali siciliani e componente della giunta nazionale di Confindustria ed è un attento conoscitore del sistema delle piccole e medie imprese. «Sappiamo bene - spiega Cappello - che la crescita e lo sviluppo di Ragusa e della Sicilia non possono prescindere dalle capacità progettuali dei diversi attori della comunità e noi vogliamo svolgere fino in fondo il nostro ruolo di promotori di nuove idee e di progetti di nuova generazione. Consideriamo la green economy e la valorizzazione delle eccellenze siciliane e dei marchi storici ragusani - continua Cappello - temi di grande respiro per un nuovo modello di sviluppo industriale siciliano che insieme alla promozione dell'ambiente, del turismo e la riqualificazione delle forze occupazionali in linea con il nuovo modello di sviluppo aiuteranno la Sicilia a crescere». (*SM*)



Giorgio Cappello, presidente della Piccola industria di Confindustria Sicilia

LE PROSPETTIVE. «Occorre creare una vera e propria industria del turismo»
«L'aeroporto può diventare un volano di sviluppo»

●●● Un volano di sviluppo può essere l'aeroporto di Comiso. «Qualcosa con l'apertura dello scalo ragusano - afferma Giorgio Cappello, già presidente dei Giovani industriali ragusani ed isolani - si sta muovendo. Certamente con l'incremento dei voli la ricaduta sul territorio sarà maggiore, ma occorre po-

tenziare e qualificare la ricettività. Al momento siamo allo stato embrionale. Occorre creare una vera e propria industria del turismo. Non basta un bed and breakfast o un pulmino che porta in giro i turisti per fare decollare questo settore. Bisogna fare il salto di qualità. Lo scalo di Comiso non basta,

occorre creare una rete di imprese che possa sfruttare il momento positivo del turismo ragusano grazie ad alcuni testimonial importanti come la serie televisiva del commissario Montalbano o le tre città proclamate dall'Unesco beni dell'Umanità per i gioielli barocchi che custodiscono». (*SM*)

VITTORIA Il sindaco è critico: in un emendamento accolte diverse loro proposte

Prg "bocciato" dal consiglio Nicosia è costretto a ritirarlo

L'opposizione: «L'amministrazione collabori con tutte le forze politiche»

Maria Teresa Gallo
VITTORIA

La bocciatura in consiglio comunale dello schema di massima del Piano regolatore significa che la città dovrà attendere chissà per quanto tempo prima di poter disporre di uno strumento urbanistico rivisto e aggiornato. Otto anni di attesa sono troppe per un territorio dove l'abusivismo ha totalmente stravolto la conformazione urbanistica e impedito uno sviluppo armonico. Inoltre, il mancato aggiornamento comporta rischi, oltre che costi, sia per i singoli cittadini che per l'intera comunità.

Le opposizioni, dal loro punto di vista, esultano, in testa l'ex sindaco Francesco Aiello, per aver messo in seria difficoltà un'amministrazione che, pur non avendo i numeri in consiglio, anziché provare a mediare, si è chiusa a riccio, non cogliendo i segnali e forse sperando in un "salvatore della patria" racimolato in extremis.

«Dopo la commissione Assetto territoriale, che lo aveva bocciato – si legge in una nota congiunta di Sel, Udc, Progetto Ibleo, Fratelli d'Italia-La Destra, Territorio, Grande sud, Movimento democratico – anche il civico consesso ha sancito che in questa città il Prg non è "cosa" di pochi, di gruppi o di interessi personali, ma una delle più alte e democratiche attività politiche amministrative. Con questo voto storico, è stata sconfessata una logica solitaria e autoreferenziale di tutta l'amministrazione, che, alla fine, avrebbe consegnato alla città un piano pieno di errori e di cemento».

Il riferimento è alla prevista espansione urbanistica che avrebbe prodotto nuove colate di



Il consiglio comunale, nella sua maggioranza, contrario alla proposta di revisione del Piano regolatore



Francesco Aiello



Giuseppe Nicosia

cemento, invece di tentare di recuperare l'esistente e valorizzare il centro storico, opportunamente delimitato, come proponevano le opposizioni. «Se l'amministrazione vuole approvare il Prg – prosegue la nota – deve mettersi attorno ad un tavolo e collaborare con tutte le forze politiche che hanno espresso chiaramente quali sono le indicazioni chiave

per andare avanti e completare la revisione del Piano regolatore».

Diametralmente opposta la posizione del sindaco Giuseppe Nicosia che parla, invece, di «un'occasione persa nell'offrire fin da subito uno strumento che avrebbe consentito di mettere la città al passo con le crescenti e mutate esigenze scaturite anche dall'apertura dell'aeroporto e

dalle opportunità derivanti dalla Zona franca urbana. Abbiamo registrato – aggiunge un voto di ostruzionismo di una parte del consiglio, se si considera che con l'emendamento da noi presentato erano state recepite gran parte delle osservazioni che ci sono venute da consiglieri di opposizione. Visto che si trattava di proposte effettivamente positive e che si deve pervenire ad un ridimensionamento dell'espansione prevista a livello edificatorio, ho ritirato lo schema di massima così che i progettisti possano apportarvi i nuovi adeguamenti. Sono convinto che chi vuole contribuire al piano, non potrà che valutare positivamente queste piccole ma significative migliorie».

Insomma adesso tutti parlano di confronto. Chissà che non sia la volta buona nell'interesse esclusivo della città. «

Riforme Il «decreto del Fare» ha semplificato l'iter per molti lavori di ristrutturazione. Ecco, caso per caso, la procedura giusta da seguire

Edilizia La burocrazia va in fuorigioco

Possibile abbattere edifici e cambiarne la sagoma senza autorizzazione e oneri. Ma il volume non va aumentato

DI PAOLO GASPERINI

Nella periferia di Milano non sono rare le vecchie palazzine un tempo destinate a ufficio; lavorare sulla struttura esistente per ottenere prestazioni energetiche in linea con quelle che richiede il mercato e cablare l'edificio in molti casi sarebbe forse possibile, ma di sicuro antieconomico.

Deregulation

Ora, con le norme introdotte dal decreto legge 69/13, il cosiddetto «decreto del fare», è possibile demolire e ricostruire immobili come quelli di cui parliamo cambiando la «sagoma» (cioè l'aspetto esterno) e abbattendo anche formalità, tempi e costi purché si verifichino tre condizioni:

- 1) non si deve aumentare il volume della struttura;
- 2) l'edificio non deve essere vincolato per il suo valore storico o artistico;
- 3) l'edificio non deve trovarsi nella zona A identificata dal piano regolatore (di solito corrisponde al centro storico).

Basterà infatti presentare una Scia (Segnalazione certificata di inizio attività) redatta da un professionista e i lavori potranno iniziare subito e senza dover pagare oneri al comune. Con le norme precedenti l'operazione era possibile solo quando il nuovo edificio aveva la medesima sagoma di quello sostituito.

Si completa così il processo di semplificazione delle procedure avviato da due decreti, il 73/2010 e il 70/2011 che avevano già portato a una riduzione dei tempi e del-

le carte necessarie per i lavori edili e che hanno ridotto i casi in cui si deve richiedere il permesso di costruire (la vecchia «concessione edilizia»).

La fortissima diminuzione delle superfici non residenziali per cui sia stato chiesto un permesso di costruire negli ultimi anni è dovuta senz'altro alla crisi del mercato, ma si spiega anche con la minore necessità di chiedere questo tipo di autorizzazione.

Cinque percorsi

Allo stato attuale della legislazione si possono identificare cinque diversi iter burocratici per effettuare lavori di ristrutturazione.

● **Edilizia libera** Non bisogna chiedere nessun permesso per le opere di manutenzione ordinaria; sono tali tutti gli interventi che non modificano la disposizione dei locali (come la sostituzione di porte o di pavimenti). Ricordiamo però che queste opere non danno diritto al bonus Irpef sulla ristrutturazione. Non serve nessun permesso neppure per l'abbattimento delle barriere architettoniche (operazione invece fiscalmente agevolata) purché non risulti alterato l'aspetto esterno dell'edificio.

● **Comunicazione inizio lavori** Bisogna invece inviare al comune, anche per via te-

lematica, una comunicazione di inizio lavori per tutte le opere che consistano in modifiche degli esterni come l'installazione di panchine o il rifacimento della pavimentazione. Quando i lavori sono di manutenzione straordinaria (sono quelli che cambiano la pianta di un'unità immobiliare, ad esem-

pio se si vuole chiudere un balcone con una veranda). La procedura prevede l'invio di una domanda corredata da una relazione tecnica allo sportello unico del comune; entro 60 giorni (120 se il comune ha più di 100mila abitanti) il responsabile del procedimento deve formulare un parere ed entro 30 giorni (60 nei comuni con oltre 100mila abitanti) deve arrivare a chi ne ha fatto richiesta l'accoglimento o un rifiuto motivato alla domanda; in mancanza scatta il silenzio-assenso e i lavori possono iniziare.

● **Permesso di costruire** Va chiesto ancora in tutti i casi in cui i lavori comportino anche l'aumento dei volumi utili (ad esem-

pio se si vuole chiudere un balcone con una veranda). La procedura prevede l'invio di una domanda corredata da una relazione tecnica allo sportello unico del comune; entro 60 giorni (120 se il comune ha più di 100mila abitanti) il responsabile del procedimento deve formulare un parere ed entro 30 giorni (60 nei comuni con oltre 100mila abitanti) deve arrivare a chi ne ha fatto richiesta l'accoglimento o un rifiuto motivato alla domanda; in mancanza scatta il silenzio-assenso e i lavori possono iniziare.

● **Dichiarazione inizio attività** Sostituisce, dove la legislazione regionale lo prevede, il permesso di costruire; ha tempi più ridotti (se entro trenta giorni non si riceve un rifiuto si possono iniziare i lavori) ma ha un grosso svantaggio rispetto al permesso di costruire: il comune può interrompere in qualsiasi momento le opere se le ritiene irregolari.

● **Segnalazione certificata di inizio attività** Si applica quanto non sia espressamente prevista una delle altre quattro procedure. La documentazione da inviare è simile a quella della Dia ma non si pagano oneri edilizi e non c'è bisogno di attendere il benestare del comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Confindustria, la rivolta del Mezzogiorno

Le Associazioni territoriali bocciano la bozza di riforma. «Non si può derubricare il Sud»

Nando Santonastaso

Il «nodo Sud» del progetto di riforma organizzativa di Confindustria ha una sola voce. Quella delle Associazioni imprenditoriali delle otto regioni meridionali che respingono l'ipotesi di soppressione del Comitato Mezzogiorno e la prospettiva di fusioni o accorpamenti delle Unioni territoriali del Sud, impossibilitate - ad eccezione della sola Napoli - a rispettare i nuovi requisiti previsti dalla bozza Pesenti. Uno schieramento deciso a far valere fino in fondo le proprie ragioni, messe nero su bianco in un documento (riservato), elaborato dalle Unioni territoriali della Campania e trasmesso alla giunta di Confindustria. È la risposta ad un disagio che ha quasi del paradossale: abolire l'organo di coordinamento delle regioni meridionali proprio nel momento in cui il Sud è tornato al centro dell'attenzione del Paese (lo ha detto pochi giorni fa il premier Enrico Letta a Bari: «Il rilancio dell'Italia non può che partire dal Mezzogiorno») lascia perplessi. Per non accennare al fatto che proprio al Sud è destinata la parte più cospicua delle risorse europee ancora da spendere, quei 30 miliardi della programmazione 2007-2013 che potrebbero davvero segnare una svolta nel rilancio del lavoro e dell'occupazione in un'area già finita nel baratro della crisi. E ai quali, oltre tutto, andranno comunque aggiunte le risorse della nuova programmazione che ammontano, con i cofinanziamenti nazionali, a circa 100 miliardi di euro.

Il Sud di Confindustria è consape-

vole che non dovrà durare in eterno il dualismo delle politiche di sviluppo per colmare il gap con il Nord: ma

I dubbi
Campania in prima fila contro il taglio delle Unioni provinciali e l'addio al Comitato

capacità di far sentire ad ogni imprenditore, anche quello operante nel territorio più periferico o nel settore più di nicchia, un senso autentico di riconoscimento e di partecipazione». Di qui i dubbi sulla scelta di puntare su una soglia unica a scala nazionale (l'1% del monte contributivo) prevista dalla riforma. Gli effetti sarebbero pesanti per il sistema Confindustria nel Mezzogiorno: «I processi di aggregazione che si vorrebbero incentivare, infatti, interesserebbero la totalità delle Associazioni che operano nelle regioni meridionali (con l'eccezione di Napoli, come detto), risultato che si scontrerebbe con le tante realtà territoriali virtuose le quali, per quanto piccole di dimensioni, risultano grandi per qualità di associati e capacità di rappresentanza verso le istituzioni locali».

Il rischio, fanno notare le Associazioni, è che alla fine si premierà un sistema «nel quale la rappresentanza è determinata esclusivamente dalla dimensione dell'Associazione e

dalla sua capacità finanziaria, oppure, dalla legittimazione politica della stessa Associazione a rappresentare gli interessi dei propri associati in maniera coerente con i valori confederali, indipendentemente dalle sue dimensioni».

Altro «no» anche questo compatto è all'annunciata soppressione della Commissione e del Comitato Mezzogiorno, con la connessa eliminazione del Vice presidente per il Mezzogiorno. «Una disposizione di questo tipo priverebbe gli imprenditori meridionali dell'opportunità di vedere rappresentate in maniera autonoma le proprie istanze, e cancellerebbe con un colpo di spugna

un'esperienza che si è andata via via legittimando e consolidando nel corso di quasi sessant'anni. «Derubricare» la rappresentanza del Mezzogiorno nel nuovo assetto organizzativo che Confindustria vuole darsi significherebbe disconoscere o quanto meno non accompagnare con la dovuta attenzione il processo di crescita riscontrabile in comportamenti sempre più moderni di fare impresa, di stare sul mercato, di innovare, di rispettare senza riserva i valori della legalità». Molto meglio al contrario - ecco la proposta scaturita dalle Associazioni - rafforzare le iniziative associative che «solo organismi dedicati possono assicurare: un vice presidente/Consigliere incaricato per il Mezzogiorno che faccia parte di diritto del Consiglio di Presidenza e un Comitato ristretto, con compiti di indirizzo e di raccordo con il sistema associativo meridionale. Sarebbe questo il modo più incisivo di operare sul versante del recupero della coesione territoriale».